

Economia

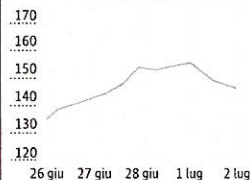
↓ -0,70% FTSE MIB 33481,40

↓ -0,67% FTSE ALL SHARE 35660,91

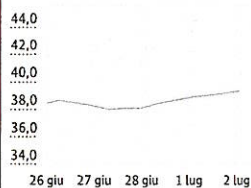
↑ +0,06% EURO/DOLLARO 1.07457 \$

I mercati

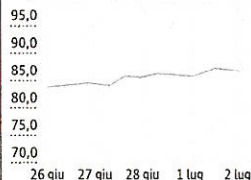
Spread Btp/Bund
-1,93% 146,73



Dow Jones
+0,41% 39.331,85



Brent
-0,22% 86,41 \$



Il Punto

Unipol rafforza la presa su Bper Uno swap al 2028

di Sara Bennewitz

Sotto il sole di luglio Unipol aggiunge alla sua quota del 19,85% di Bper un derivato che si regola in contanti, detto share swap, su un altro 4,77% dell'istituto emiliano. La partecipazione della compagnia guidata da Carlo Cimbrì, in teoria, sale così al 24,62% di Bper, e superando la soglia del 20% viene comunicata alla Consob. Secondo l'authority si tratta di una "posizione lunga" e quindi di una scommessa sul valore di Bper, dato che a scadenza, ovvero febbraio 2028, non è previsto un regolamento in azioni. Insomma per Unipol sarebbe solo «un'opportunità di investimento» in vista delle «prospettive di rendimento complessivo (Total Return) di Bper». La notizia assume un altro sapore però dato che oggi scade il vincolo di inalienabilità del Mef sul suo 26,7% di Mps. Una banca su cui lo stesso Cimbrì non aveva escluso un interesse, precisando subito dopo che né Unipol, né Bper, avevano allo studio un investimento su Rocca Salimbeni «nell'immediato futuro». Ma Unipol è un'assicurazione e come tale ha lo sguardo lungo, tant'è che già scommette che nel 2028 Bper si apprezzerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA DI BRUXELLES

Arriva la quinta rata del Pnrr governo bocciato sugli appalti

di Giuseppe Colombo

ROMA - L'abaco del Pnrr si fa più ricco, ma i festeggiamenti del governo per il via libera di Bruxelles alla quinta rata da 11 miliardi devono fare i conti con richiami e prove.

Il rimprovero arriva insieme al disco verde per il pagamento. L'Italia zoppica sulla riforma degli appalti, al punto che la Commissione europea decide di congelare un pezzo della tranche: nel freezer finiscono 110 milioni. Il test, invece, andrà in scena oggi pomeriggio alla cabina di regia convocata a Palazzo Chigi con i ministri e i rappresentanti degli enti locali. È al tavolo della Sala Verde che il ministro-regista del Piano Raffaele Fitto dovrà verificare se i Comuni avranno aggiornato il cronoprogramma degli investimenti, con l'indicazione dello stato di avanzamento.

La questione è tutt'altro che tecnica: l'aggiornamento dirà a che velocità viaggia l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un conto è incassare le rate, altra storia è spendere i soldi. Il timore del governo è che il passo sia ancora troppo lento: in quel caso saranno i soggetti attuatori a risponderne. Perderanno poteri, che saranno assorbiti da Palazzo Chigi, e saranno chiamati ad aprire il portafoglio se l'Europa certificherà il mancato raggiungimento dei prossimi target. Un rischio non secondario considerando che l'esecutivo, con la revisione, ha spostato molti obiettivi sulle ultime rate. Altro che Pnrr dei record: a quel punto l'accentramento, deciso per decreto, sarà chiamato ad agire in solitaria. Tradotto: la responsabilità dei ritardi nella spesa non potrà

L'Europa sblocca un assegno da 11 miliardi Fermi i fondi sul taglio dei tempi dei cantieri



▲ Al Pnrr il ministro Raffaele Fitto

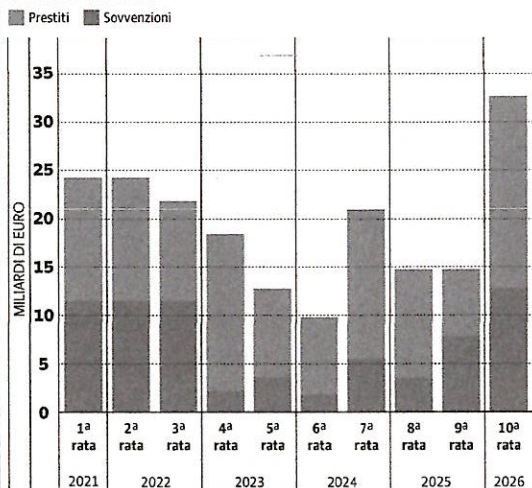
essere più scaricata sui sindaci. Ma alla vigilia della prova a Palazzo Chigi c'è spazio solo per le celebrazioni: Giorgia Meloni punta tutto sull'incasso extra da 400 milioni che fa aumentare l'importo della quinta rata da 10,6 a 11 miliardi. Le agenzie di stampa hanno appena rilanciato la decisione della Commissione europea quando dai profili social della premier parte il video della rivendicazione: «Siamo lo Stato membro che ha ricevuto finora l'importo maggiore, 113 miliardi e mezzo di euro, a fronte dei 194 miliardi e quasi mezzo previsti, ovvero il 58,4% del totale». Numeri conditi dalla necessità di sottolineare che il via libera al pagamento «ancora una

volta smentisce quanti avevano scommesso sul fallimento di questo governo, quanti speravano in cuor loro che l'Italia potesse perdere i soldi dell'Europa per ottenere magari un vantaggio elettorale, mentre lo dicevano». «Ma non è andata così», insiste. In effetti le cose sono andate meglio del previsto: la revisione tecnica del Piano ha certificato il raggiungimento, in anticipo, di due obiettivi in più (in tutto 54 invece di 52) rispetto a quelli inseriti nella richiesta di pagamento. 1.400 milioni in più arrivano dall'aumento del 40%, rispetto al 2019, delle lettere di conformità inviate dal Fisco ai contribuenti e dall'incremento del 30%, sempre rispetto a cinque anni fa, del gettito che deriva dalla compliance.

Ma la premier omette la bocciatura sugli appalti: la Commissione non ha concluso la valutazione sull'obiettivo relativo alla riduzione del 10% del tempo medio tra l'aggiudicazione dei contratti pubblici e la realizzazione delle infrastrutture. I tecnici hanno preso atto che la decisione del Consiglio europeo, basata sul Pnrr inviato dall'Italia, non definisce in modo sufficientemente chiaro il sistema di misurazione. Il governo dovrà chiarire la descrizione del target e aspettare il via libera: fino ad allora i 110 milioni agganciati a questo obiettivo resteranno nelle casse di Bruxelles. La Commissione non vuole fare sconti. Come sulle procedure d'infrazione, a iniziare da quella per le concessioni balneari che non sono state messe a gara: proprio ieri i funzionari Ue hanno chiesto aggiornamenti ad alcuni rappresentanti del governo. Anche su questo la destra è chiamata a dare risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia e il Pnrr



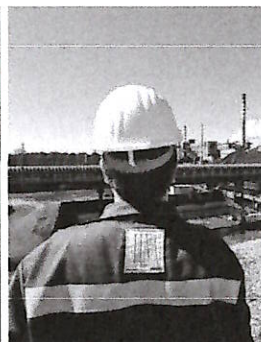
La trattativa

Ex Ilva, sindacati contro la Cig: "Prima il piano"

di Raffaele Lorusso

ROMA - Niente cassa integrazione senza il piano industriale. I sindacati bocchiano la proposta dei commissari dell'ex Ilva. La richiesta di un periodo di ammortizzatori sociali per 5.200 addetti, di cui 4.400 a Taranto, viene giudicata irricevibile. La parola, adesso, passa a Palazzo Chigi, cui Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm hanno chiesto l'avvio di un tavolo di confronto su piano industriale, rilancio della produzione e ripresa dell'occupazione.

Nella riunione di ieri al ministero del Lavoro, i sindacati hanno insistito sulla necessità di avere certezze sulle risorse, premessa indispensabile per entrare nel merito della richiesta di un nuovo perio-



▲ La richiesta Ammortizzatori sociali per 5.200 addetti, di cui 4.400 a Taranto

do di cigs. L'azienda ha annunciato il riavvio di un secondo altoforno a Taranto entro la fine dell'estate, ma per i sindacati non è sufficiente. «Non si può continuare a parlare di cassa integrazione, legata alla durata dell'amministrazione straordinaria, senza avere un percorso di ripresa di tutte le attività», taglia corto la Uilm con Guglielmo Gambardella e Davide Sperti.

Insoddisfatta anche la Cgil. «L'Ue non ha ancora dato il via libera al prestito ponte di 320 milioni, necessari per il piano di ripartenza - avverte Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia della Fiom - La certezza delle risorse è per noi una condizione imprescindibile per arrivare a un accordo di ripartenza». Concorde la Fim Cisl: al momento non ci sono le condizioni

per un accordo. «I numeri della cigs sono troppo elevati - sottolinea il segretario nazionale Valerio D'Alò - ma abbiamo registrato aperture da parte dell'azienda».

In attesa del tavolo a Palazzo Chigi, i commissari di Acciaierie d'Italia mandano segnali di disponibilità ad una soluzione condivisa. In una nota, la società fa sapere che si impegnerà a risolvere i problemi evidenziati dai sindacati durante il confronto. A cominciare dall'integrazione al 70% dell'indennità di cigs. Ai lavoratori saranno anche garantiti pacchetti di formazione in presenza. Inoltre, sarà assicurata la rotazione fra tutti gli addetti interessati, evitando, in discontinuità con la precedente gestione, la cigs a zero ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA